L'INCHIESTA. LUNEDÌ IL 14ENNE SARÀ SOTTOPOSTO AL TAMPONE SALIVARE. SEQUESTRATO LO SLIP INDOSSATO DALLA VITTIMA DURANTE IL RAPPORTO

Esame del Dna: la scientifica a Nisida per i prelievi di saliva

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale dei Minori ha affidato l'incarico a Fabiola Mancone, dirigente della scientifica presso la Questura di Napoli e alla dottoressa Elena Improta, biologa presso il reparto scientifico della Procura della Repubblica per realizzare il prelievo del tampone salivare al minorenne Antonio F..
Attualmente il ragazzino, ancora 14enne, è in cella al carcere di Nisida con l'accusa di violenza sessuale e rapina aggravata.
Il pubblico ministero ha emesso una ordinanza nella quale si evincono i capi di imputazione e la dinamica dei fatti. Per la pubblica accusa è lui il responsabile dello stupro di una 30enne in piazzetta San Sepolcro, zona a pochi metri dall'istituto suor Orsola Benincasa.
Dai prelievi salivari sarà estratto il Dna che sarà confrontato con gli elementi ricavati dai liquidi organici rinvenuti sugli slip e sugli indumenti della vittima e quelli reperiti dai tamponi vaginali ai quali la donna si è sottoposta alcuni giorni dopo. Una visita ginecologica alla quale si è sottoposta e che non ha evidenziato ematomi e contusioni ma che ha rilevato la presenza di materiale organico. Tecnicamente si tratta di un accertamento irripetibile, non un incidente probatorio, ed è stato chiesto e voluto con forza dal penalista Riccardo Ferone, che difende il giovane. I risultati sono previsti per la prossima settimana e sono importantissimi in quanto inconfutabili. Proveranno o meno l'innocenza del giovane. Se il Dna della sua saliva corrisponderà a quello rinvenuto sui tamponi vaginali allora le conclusasi alle quali dovrà giungere il giudice saranno supportate da una prova consistente. Potranno essere acquisti ai mezzi di prova nel corso di una possibile istruttoria. Intanto il minorenne sentito dagli inquirenti ha rilevato i nomi dei suoi complici, ma non i cognomi. Ha poi indicato le zone che solitamente frequentano e i poliziotti sono sulle loro tracce e continuano le ricerche. Hanno fermato decine e decine di ragazzi molti dei quali minorenni che potrebbero essere dei possibili complici del "branco" che spalleggiò il minorenne quella maledetta domenica.

[FAPOS]

LA VIOLENZA DI PIAZZETTA SAN SEPOLCRO. RAFFORZATA LA VIGILANZA NEI PRESSI DELL'ABITAZIONE DELL'AMICA DELLA 30ENNE: IL "BRANCO" SA DOVE ABITA

La testimone dello stupro sotto scorta

In Questura lo sfogo: «Ho paura, quei balordi mi verranno a cercare»

FABIO POSTIGLIONE

«Sui giornali hanno scritto che io abitavo nei pressi del luogo dell'aggressione. Mi verranno a cercare, mi aspetteranno sotto casa. Ho paura, tanta paura, sono disperata e mi dovete aiutare. Voglio la scorta, voglio la scorta». Ha 22 anni, ha assistito alla violenza sessuale che la sua amica del cuore ha dovuto subire in silenzio in un angolo buio di piazzetta San Sepolcro a pochi metri dalla sua abitazione. Era domenica scorsa e la vittima stava accompagnando in auto proprio lei, quando si è avvicinato il "branco" realizzando lo scenario che avevano proco prima disegnato nelle loro menti, in sella agli scooter non appena hanno notato in un'auto due donne sole. Subito dopo la violenza sessuale, preceduta dalla razzia di tutto ciò che avevano nelle borsette, ha avuto la forza di accompagnare l'amica in Questura ed ha avuto il coraggio di puntare il dito contro Antonio F. accusandolo di essere lo stupratore.

Una ipotesi investigativa, una testimonianza da prendere "con le molle" poiché andrà confermata in giudizio ma per ora il minorenne resta in carcere per disposizione del giudice per le udienze preliminari del Tribunale dei Minori. Le prove a suo carico sono consistenti e non hanno fatto protendere per una scarcerazione e per questo dal centro di prima accoglienza dei Colli Aminei è stato trasferito al carcere minorile di Nisida, tra le lacrime di disperazione della madre che non lo ha lasciato solo per un attimo. Con loro anche il penalista Riccardo Ferone, che lo difenderà in giudizio.

Ma la paura dell'amica della vittima sintetizza la drammaticità della situazione. Ha preteso di essere difesa, di essere tutelata contro dei possibili attacchi esterni. «Non ho ricevuto nessuna minaccia o nessuna telefonata anonima. Nessuna faccia sospetta ma da quando sono tornata è un incubo», avrebbe riferito agli investigatori.

Subito dopo il fatto si è ritirata da una parente, lontana dai clamori del momento e lontana dai suoi incubi. Si sentiva con la sua amica via telefono ma a casa sua ci ha rimesso piede solo ieri. Poche ore dopo si è recata negli uffici della Questura per raccontare le sue paure. Potrebbe essere il facile bersaglio di una ritorsione o anche di "avvicinamento" di qualche tipo losco che potrebbe indurre la giovane a ritrattare. Sono queste le paure che ha raccontano tra le lacrime la 22enne. Per questo motivo, stesso ieri è stato deciso che fosse il caso di inviare una richiesta urgente agli uffici competenti.

Nel frattempo è stata aumentata la vigilanza. Alcune volanti della polizia passeranno di frequente sotto la sua abitazione scrutando palmo su palmo tutti gli angoli. Se gli agenti dovessero rilevare qualche volto sospetto fermerebbero il soggetto per identificarlo.

Questo a scopo cautelativo fino a quando non arriverà una eventuale pronuncia in merito ad una scorta. Intanto le indagini si fanno serrate sui componenti del "branco" che attualmente sono ancora liberi di circolare senza alcuna difficoltà.

I poliziotti sono sulle loro tracce ed il primo passo falso li incastrerà. Si stanno tappezzando tutti quanti i vicoli dei Quartieri Spagnoli perché secondo gli investigatori proprio da lì provengono. Continuano gli interrogatori e per questo motivo c'è il massimo riserbo.

PIAZZETTA SAN SEPOLCRO. IL LUOGO DOVE LA VITTIMA È STATA VIOLENTATA

CAMORRA AL VOMERO. INCASSA TRE ANNI DI RECLUSIONE PER UNA TENTATA ESTORSIONE

Racket, il ras Salvatore Sacco condannato anche in Appello

Resta comunque libero. L'accusa aveva chiesto per lui la pena di quattro anni di carcere.

La quinta corte d'Appello del tribunale di Napoli ha condannato alla pena di tre anni di reclusione Salvatore Sacco. L'accusa è quella di tentata estorsione aggravata. Il pubblico ministero aveva chiesto per lui la detenzione a quattro anni di carcere ma il suo avvocato di fiducia, il penalista Riccardo Ferone è riuscito a "rosicchiare" un anno. Resta comunque libero per decorrenza dei termini di custodia cautelare. L'ultima volta che fu arrestato fu a febbraio scorso perché frequentava pregiudicati del clan Caiazzo, violando ripetutamente gli obblighi di sorveglianza speciale. Salvatore Sacco, alias 'o scognato, tornò in cella a causa di un dispositivo del gip Ettore Favara, su richiesta del pm della Dda di Napoli Raffaele Marino. Il presunto estorsore del clan Totaro fu arrestato dalla polizia nella sua abitazione del Vomero, in via Simone Martini, dopo che su di lui si erano concentrate le attività investigative della Dda di Napoli. Nei suoi confronti pesarono una serie di accertamenti ritenuti schiaccianti: secondo quanto scriveva il gip Favara, infatti, Sacco avrebbe frequentato alcuni esponenti del clan Caiazzo, dopo aver ottenuto la scarcerazione per motivi di salute. Gravemente ammalato al fegato, Sacco ottenne i domiciliari, con il permesso di raggiungere una clinica per effettuare delicate terapie mediche. E, invece, secondo le accuse della Dda di Napoli, il pregiudicato avrebbe utilizzato la parziale libertà di movimento per incontrare altri pregiudicati, violando le regole imposte al momento della sua scarcerazione. Ma all'interno del dispositivo di fermo c'erano altri aspetti degni di nota.

Il gip avrebbe infatti fatto riferimento al ruolo svolto da Franco Albino, che avrebbe confermato con la sua testimonianza che Salvatore Sacco «invece di attendere alle cure mediche si sarebbe allontanato per realizzare attività di natura criminale». Nei suoi confronti, dunque, le accuse di un collaboratore di giustizia noto anche per essere il fratello di Salvatore Albino, quest'ultimo ucciso lo scorso ottobre per aver rubato il motorino alla persona sbagliata.

[FAPOS]

BLITZ IN CIRCOSCRIZIONE. IN GALERA FINISCE IL 28ENNE ALFONSO DI MAURO

Cumulo di pena: pregiudicato arrestato dopo il matrimonio

Dovrà scontare 5 mesi. Bloccato a Miano dopo il "sì". Era stato condannato perché sorpreso con droga.

Dopo la fede al dito, le manette ai polsi. Si potrebbe riassumere così quello che è accaduto, questa mattina a Napoli, ad Alfonso Di Mauro, 28enne, pluriplegiudicato. L'uomo si era, infatti, appena sposato, aveva da pochi minuti pronunciato il fatidico e tanto sospirato "sì" con la donna che amava, quando gli agenti del commissariato di Scampia lo hanno arrestato in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Di Mauro deve scontare 5 mesi di reclusione per un cumulo di pene. L'uomo è stato bloccato, intorno alle 11, presso la circoscrizione comunale di Miano dove si era appena sposato con il rito civile.

Presto avrebbe coronato il sogno della vita sposandosi in chiesa. Ma quello che doveva essere ricordato come il giorno più bello della sua vita in realtà si è trasformato in un incubo. Non poteva credere ai suoi occhi e lo stesso la sua giovane moglie e i parenti accorsi per il rito nuziale. Lo scorso mese di novembre, il pregiudicato venne sorpreso insieme ad un complice con circa 6 chili di hashish che sul mercato avrebbe fruttato centinaia e centinaia di euro. In quella circostanza l'uomo riuscì a sottrarsi all'arresto reagendo contro i poliziotti, mentre il complice fu arrestato.

Di Mauro fu denunciato in stato di irreperibilità per detenzione e spaccio di sostanza stupefacente e per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Ieri è arrivato il conto della giustizia. Resterà dentro fino al mese di giugno e quando uscirà dal carcere con molta probabilità completerà il suo matrimonio.

PROPOSTA DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE: SARÀ CONSEGNATA AI GIOVANI CHE SI DISTINGUONO NEGLI ESAMI DI AMMISSIONE

Una "toga d'onore" alla memoria dell'avvocato Giovanni Di Meglio

Il consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli, su proposta del presidente, l'avvocato Francesco Landolfo, ha deliberato di intitolare alla memoria del compianto Avvocato Giovanni Di Meglio, deceduto il 20 ottobre scorso, una "toga d'onore", che verrà assegnata ad un avvocato, distintosi particolarmente agli esami di ammissione all'esercizio professionale. La consegna della toga avverrà nel corso della cerimonia che si terrà in Castelcapuano, nella biblioteca "Alfredo De Marsico" domani alle 10,45. Il consiglio dell'ordine forense ha voluto tributare tale riconoscimento alla memoria del defunto avvocato Di Meglio per l'attaccamento alla professione forense dimostrato dallo scomparso, che nel suo lungo esercizio ebbe, innanzitutto, rispetto delle sue codice deontologico, contraddistinguendosi per la dignità. Nella biografia dell'avvocato, diffusa dal consiglio dell'ordine, si legge: "studiò nel seminario regionale di Posillipo e si laureò in Teologia, conseguendo il diploma in Eloquenza, di cui era particolarmente fiero, ed indi, nel 1941, in Giurisprudenza, incominciando subito la professione forense - prima a Roma, e, poi, nella Isola di Ischia - nella quale fu facilitato dall'innata loquacità e vivacità intellettuale. Fu nominato commissario prefettizio del comune di Barano d'Ischia nel 1944, dopo lo scioglimento del comune unico, e ne avviò la riorganizzazione in condizioni di grandi difficoltà economiche della popolazione. Nel 1946 fu eletto con plebiscitaria votazione sindaco di Barano d'Ischia e fu confermato nel 1952, nel 1956, nel 1960 fino al 1965. Fu presidente dell'ente autonomo per la valorizzazione della isola di Ischia dal 1967 al 1973, impostando per primo, il problema della pianificazione urbanistica della isola di Ischia, mediante la elaborazione del primo piano regolatore. Avvocato di valore, esercitò la professione forense con impegno, lasciando il ricordo della sua abilità oratoria, della sua versatilità intellettuale e della sua umanità. Neppure nei periodi, in cui fu chiamato a ricoprire cariche pubbliche, lasciò l'esercizio della professione forense, alla quale rimase attaccato fino alla sua scomparsa.